

Nuove mappe politiche

Bangladesh verso le elezioni presidenziali e la visita del papa di P. MARCELLO STORGATO

Dal Bangladesh secolare all'islamizzazione

Il Bangladesh, quarta nazione a maggioranza islamica nel mondo, è nato nel 1971 con forte identità secolare, socialista, nazionalista e democratica, grazie alla visione dei grandi costituzionalisti come Mujibur Rahman e Kamal Hossein. Ma presto la maggioranza musulmana ha iniziato a reclamare un'identità più islamica, per rimediare a una presunta grave carenza, da qualcuno definita come "una terra con molti musulmani, ma poco islam".

Così, dopo l'uccisione del "Padre della Patria" e il colpo di stato nel 1975, il generale Ziaur Rahman (fondatore del Bangladesh National Party - BNP) nel 1977, in un emendamento alla Costituzione, rimpiazza il "secolarismo" con "l'assoluto affidamento e fede in Allah l'Onnipotente". Nel seguente colpo di stato del 1983 il generale Ershad (fondatore del Jaty Party - JP) dichiara l'islam "religione di stato". L'islamizzazione della Costituzione non ha subito ripensamenti o passi indietro con i governi capitanati dall'Awami League (AL) di Sheikh Hasina (eccetto per aver re-inserito il principio del "secolarismo").

Di fatto tutti i partiti, più che riferirsi ai loro Manifesti e Statuti politici, fanno ricorso all'islam per legittimare le loro scelte e prese di posizione, e così accontentare almeno in parte i gruppi che rivendicano "maggiore rigore islamico" nella vita del Paese. In fondo, è il potere che conta, con tutto ciò che esso comporta in benefici e clientele, e per restare al potere è indispensabile avallare una certa islamizzazione.

Di conseguenza, le altre religioni e culture, anche se costitutive della nazione, perdono la pari dignità, e diventano oggetto di attacchi indiscriminati e non motivati, a volte violenti, anche sotto i governi, per così dire "democratici" susseguitisi dal 1991 a oggi. Una sorte simile è riservata anche ai gruppi e movimenti che vorrebbero vivere in un Bangladesh più secolare e adeguato alla modernità.

Giovani moderati e giovani estremisti

Negli anni recenti AL e alleati moderati erano convinti di avere la nazione dalla loro parte e non consideravano realistica la minaccia di estremizzazione islamica nel Paese. Ma il clima islamista, sotto sotto era caldo. Nei *milat*, i grandi incontri islamici, l'islam fondamentalista veniva acclamato apertamente, e ai primi attentati il governo ha dovuto aprire gli occhi.

Un caso di fama internazionale è stato quello che ha coinvolto nel 1993 la scrittrice musulmana Taslima Nasreen, condannata per vilipendio allo Stato e alla religione con il romanzo "*Lojja*" (Vergogna), in cui narra la storia di persecuzione di musulmani su una famiglia hindu. Dal 1994 è esiliata in Svezia, per la compiacenza di tutti i partiti.

Più recente è l'insorgenza di migliaia di giovani denominata "*Shahbag*", dal luogo della loro grande manifestazione a Dhaka nel febbraio 2013. Chiedevano maggiore severità alla punizione di Abdul Quader Mollah, criminale di guerra punito con l'ergastolo e poi giustiziato (dic. 2013). In contrapposizione ai "Giovani *Shahbag*", è subito emerso un nuovo gruppo, *Hefajat-e-Islam* (Protettore dell'Islam), con aderenti delle 25mila scuole della tradizionale *madrassa*, che non segue il curriculum governativo ⁽¹⁾. In due mega manifestazioni (6 aprile e 5 maggio 2013),

centinaia di migliaia di studenti e insegnanti si sono riuniti al grido, "Impiccare gli atei blogger!" e contro il governo "non islamico e amico degli atei".

Tra le 13 richieste consegnate al governo, con ultimatum di due settimane, anche le seguenti: riaffermare la "fede islamica" nella Costituzione e togliere ogni restrizione alle attività delle *madrase*; pena di morte per chi offende l'islam e punire blogger e atei; fermare le intrusioni culturali straniere, le serate a lume di candela, la promiscuità, le sculture idolatriche; fermare le attività anti islamiche delle Ong e le conversioni al cristianesimo ...

L'intervento massiccio delle forze armate è riuscito a disperdere i dimostranti del 5 maggio, lasciando sulle strade diversi morti (27 per il governo, 2000 per gli organizzatori). L'inattesa scoperta di tanta gioventù impegnata sul fronte islamista ha lasciato tutti sgomenti. Alla fine, le risposte accomodanti del governo e dei partiti hanno scontentato sia gli islamisti radicali sia i sostenitori dei valori secolari.

Non si scherza con il terrorismo

In effetti, il quadriennio 2013-2016 è stato caratterizzato da violenze, soppressioni e attacchi sponsorizzati dai partiti politici come anche da gruppi e movimenti, con obiettivi diversi e opposti. Già nel 2014, quattro attivisti blogger sono stati accusati per "offesa ai sentimenti religiosi". Ma nella seconda metà del 2015 gli attacchi armati si sono intensificati: contro hindu e buddhisti, cristiani e sciiti, blogger e professori, stranieri e missionari ... ⁽²⁾

Ma è stato il grave attentato all'Artisan Bakery, del 1° luglio 2016, con il massacro di ben 22 persone di varia nazionalità (17 stranieri e 5 bengalesi), tra cui 10 donne brutalmente uccise e violentate, a svelare al mondo intero la feroce presenza terrorista anche in Bangladesh, con 5 giovani di famiglie ricche, istruiti (alcuni all'estero), bene organizzati ed equipaggiati.

Governo e forze dell'ordine sono stati costretti a cercare altrove i mandanti e finanziatori del "nuovo" terrorismo e gli eventuali agganci con Al-Qaida e Stato Islamico ⁽³⁾. È stato scoperto che centinaia di giovani avevano abbandonato studi, campus e famiglia, per essere indottrinati e preparati alla violenza estrema. Tanti o pochi, difficile dirlo. Certamente hanno causato gravi e profonde turbolenze. I pochi altri arrestati, capaci forse di fornire informazioni utili, sono stati eliminati prima di parlare.

Grande sviluppo, poca democrazia

È facile costatare l'immenso sviluppo che questo Paese è riuscito a realizzare nell'ultimo decennio, nonostante le precarietà e difficoltà, incluse la sovrappopolazione (170 milioni in un territorio metà dell'Italia) e le costanti emergenze climatiche. Le imponenti industrie nei settori tessile, farmaceutico, ceramico, lavorazione delle pelli, impiantate lungo le nuove vie di comunicazione, specialmente sull'asse Dhaka - Mymensingh; le nuove infrastrutture viabili (ponti, strade, ferrovie), la corrente elettrica e la rete internet che raggiungono anche i villaggi remoti; nelle zone rurali gli allevamenti di polli e gamberetti e le coltivazioni di mais e ortaggi, prima sconosciuti ... sono la prova di uno sviluppo raggiunto e migliorabile.

Il Bangladesh può vantare una crescita annua del 5-6%: un notevole successo per un Paese in via di sviluppo, nel mezzo della crisi finanziaria internazionale. Questo ha permesso al governo di Hasina (AL) di rinunciare, non senza polemiche, ai finanziamenti promessi dalla Banca Mondiale per la costruzione del grande

ponte multifunzionale sul fiume Padma e finanziare il progetto con fondi propri (oltre 6 km di struttura, con investimenti per 3.700 miliardi di dollari).

Il successo economico - sono molti a rilevarlo - sta avvenendo dentro una situazione politica tumultuosa, con un rilevante deficit democratico, una forma parlamentare di facciata, un'opposizione praticamente assente e non adatta a bilanciare le politiche governative. Gli organi di stampa lamentano i controlli eccessivi, il sistema giudiziario politicizzato, la corruzione endemica e il nepotismo.

Restrizioni e nuove intolleranze

Siamo abituati a pensare al Bangladesh come a un Paese con un'identità culturale e religiosa storicamente tollerante e "gentile". Basta pensare ai grandi letterati Tagore e Nuzrul Islam, agli asceti e ai movimenti popolari devozionali, a personaggi come Mujibur Rahman, Maulana Bhashani, Kamal Hossein e tanti altri. Purtroppo recentemente si è giunti alla becera scelta di togliere dai testi scolastici ogni riferimento a Tagore, solo perché non musulmano. Anche se i suoi "Cantici" sono nel repertorio di tutti gli artisti bengalesi, giovani o anziani, hindu o musulmani che siano; i cristiani, poi, li hanno inclusi nel libro dei canti liturgici ...

Recentemente, governo e parlamento hanno tirato fuori dal cassetto il cosiddetto "Ong Act 2016" ⁽⁴⁾ per "regolare" i finanziamenti esteri alle Ong straniere in Bangladesh. La legge dà potere all'Ufficio Ong (NGOAB) di negare o revocare la registrazione di Ong straniere, per motivi che vanno dal finanziamento di attività sovversive e terroristiche al fare affermazioni ritenute derogatorie della Costituzione e degli apparati istituzionali; l'erogazione di fondi è anche soggetta alla previa approvazione del piano di attività e alla rendicontazione.

Le Associazioni internazionali per i Diritti umani (ad es., Human Rights Watch and Amnesty International) hanno definito la legge "sconvolgente, intimidatoria e repressiva", in quanto coarta la libertà di espressione e il pluralismo. La reazione del governo è stata altrettanto netta: "Libertà di pensiero ed espressione è solo per i cittadini, non per le Ong, che devono rispettare le leggi del Paese...".

La Caritas è regolarmente registrata e sottopone i rapporti finanziari secondo la legge vigente. Ma la chiesa in quanto tale, non ritiene di essere né una Ong né un'entità straniera in Bangladesh. Di fatto, tutte le erogazioni bancarie per la chiesa sono già state rigidamente precluse in base al nuovo "Ong Act". Un duro colpo per la chiesa, che vuole mantenersi autonoma e libera da gravi interferenze politiche e amministrative.

Quale chiesa incontra papa Francesco?

La chiesa in Bangladesh, con le sue otto diocesi ⁽⁵⁾, è ricca di etnie e culture diverse. Tutti bangladeshi, ma non tutti bengalesi; accanto a questi, di origine coloniale portoghese o di origine hindu e Horijon, convivono tante altre etnie: Mandi, Santali e Oraon, Tripura e Chakma, e altre decine di etnie sparse nelle coltivazioni di tè sulle colline del Sylhet: un'unica chiesa formata da molti popoli e culture! Una minoranza esigua, un "piccolo gregge" (Giovanni Paolo II), qui presente da oltre 4 secoli.

Suo merito è essersi dedicata all'educazione e alla cura sanitaria, alle cooperative di risparmio e al rispetto dei diritti umani, all'inculturazione e al dialogo interreligioso e interculturale. Soprattutto nel mezzo delle minoranze, spesso minacciate e indifese. Gli "*adibashi*" (aborigeni) infatti, vissuti per secoli nel maggiore rispetto dell'eco-sistema, si sono trovati spesso di fronte a occupazione arrogante di terre, senza possibilità di difesa.

Significativa la conversazione del Chisti Rajjak di Jessore, persona dedita ai poveri e al dialogo. Invitato a parlare ai preti e missionari di Dinajpur, era andato in moschea per il *namaj* del venerdì. Saputo il perché della sua venuta, i musulmani gli hanno richiesto di dire ai missionari di smetterla di fare propaganda presso i tribali, che si convertono al cristianesimo piuttosto che all'islam. "Come potranno diventare musulmani se voi non la smettete di occupare le loro terre e rubare le loro figlie?", fu la risposta di Rajjak.

Il programma della visita (dal 30 novembre al 2 dicembre) prevede - tra l'altro - quattro grandi raduni: la Messa all'aperto, con oltre 100mila fedeli; l'incontro con i giovani all'università Notre Dame, con 10mila partecipanti; l'incontro interreligioso con 3mila presenze; l'incontro con missionari, preti, suore e seminaristi. Certamente, secondo il suo stile, papa Francesco visiterà e incontrerà tante altre realtà piccole, ma di rilevante testimonianza cristiana nelle periferie umane e sociali, che non mancano in Bangladesh. Speriamo possa incontrare personalmente anche il Maulana Masud, che ha pronunciato la fatwa dichiarando che la militanza e il terrorismo in nome dell'islam è *haram*, non ammissibile. ⁽⁶⁾

"Armonia e pace" è il motto della visita. All'interno del logo, una piccola croce sul fior di loto, su cui aleggia la grande colomba della pace, con i colori delle bandiere dei due Stati. Il Vaticano è stato il primo a riconoscere l'indipendenza del Bangladesh nel 1971.

Siamo pronti ad accogliere e ascoltare l'ospite. Bengalesi e aborigeni, musulmani e hindu, buddhisti e cristiani, in molti auspichiamo che torni un clima sincero di "armonia e pace" per questa piccola nazione accerchiata da grandi Stati, che guarda al futuro con speranza.

(1) Il sistema formativo islamico in Bangladesh è portato avanti dal sistema *madrassa*, suddiviso in due rami. Le *madrassa Alia* sono riconosciute e seguono un programma governativo includente varie materie scolastiche. Le *madrassa Quomi*, invece, sono indipendenti e seguono il metodo tradizionale di insegnamento solo islamico; il governo ha dovuto accettarle, fino a riconoscerne gli esami.

(2) Ricordiamo l'assassinio del volontario italiano Cesare Tavella a Dhaka, del cooperante giapponese Kuniyo Hoshi a Rangur, gli attentati al pastore Luke Sorker a Satkhira e al missionario del Pime p. Piero Parolari a Dinajpur.

(3) Animesh Roul, direttore della "Società per lo Studio Pace e Conflitti", con base a New Delhi, in una lunga analisi (del 25.5.2016) sostiene il graduale e diretto aggancio di nuclei in Bangladesh con Al-Qaida e Stato Islamico.

(4) "Foreign Donations [Voluntary Activities] Regulation Law 2016", approvata il 5 e in vigore dal 13 ottobre 2016.

(5) Dhaka, Chittagong, Dinajpur, Khulna, Mymensingh, Sylhet, Rajshahi, Barisal.

(6) In luglio 2016, Maulana Farid Uddin Masud, chairman dell'organizzazione Studiosi Islamici, Bangladesh Jamiyatul Ulama, ha pronunciato la *fatwa* che dichiarava *haram*, non ammissibile, la militanza e il terrorismo in nome dell'islam. La *fatwa* è stata sottoscritta da 101.524 personalità religiose bangladeshi. Il Maulana era stato obiettivo di un grave attentato a Sholakia, durante un affollato incontro di preghiera da lui guidato.